

L'avventura di una vocazione

# Da architetto a monaca trappista

di IGOR TRABONI

«Sì madre, con la grazia di Dio». Così, con voce ferma e apparentemente senza tradire la benché minima emozione, Maria Chiara Pieri ha risposto alla prima delle domande – «Tu che per il Battesimo sei già morta al peccato e consacrata a Dio, vuoi veramente condurre a termine il tuo impegno lasciandoti consacrare particolarmente da Dio nella vita monastica?» – che madre Maria Francesca Righi, da quattro mesi badessa del monastero di Valserena, le ha rivolto prima di ammetterla in maniera definitiva nella comunità. Subito dopo, suor Maria Chiara, «quale segno visibile della tua nuova consacrazione» ha ricevuto «il santo abito che i nostri padri ci hanno tramandato», con l'ulteriore raccomandazione «a una vita umile e casta», prima di un caldo abbraccio con le consorelle, sullo sfondo del *Magnificat* intonato da tutta la comunità, e poi con i familiari e gli amici arrivati dalla sua Forlì.

Così, nella scorsa festività dell'Immacolata Concezione, Maria Chiara Pieri ha fatto la professione solenne come monaca dell'Ordine cistercense della stretta osservanza, più comunemente note come "trappiste". Si è completata così la prima parte di una vita di vocazione che questa giovane, oggi trentatreenne, ha intrapreso cinque anni fa, quando una promettente carriera da architetto già le si schiudevava davanti in un avviato studio di Varese. Una chiamata che aveva iniziato a fremere nel suo cuore e nella sua mente già da qualche tempo, in verità, tanto che già nell'estate del 2013 aveva deciso di trascorrere un periodo di tempo proprio a Valserena, sulle colline toscane di Cecina, dove le cistercensi hanno anche questo monastero, gemmazione di quello di Vitorchiano.

Era stata proprio la sua prima vocazione da architetto, però, a spingerla verso la conoscenza della vita monastica: Maria Chiara studia al Politecnico di Milano e nel 2009, per scrivere la tesi su un progetto di

distribuzione dell'acqua a servizio di un monastero trappista in Palestina, si reca proprio lì, a Ramallah, dove conosce ancora meglio quella vita di preghiera e lavoro, così vicina alla *Regola* di san Benedetto. La laurea arriva con il massimo dei voti e i primi importanti incarichi professionali ne sono una logica conseguenza. Poi, come racconterà lei stessa, il suo datore di lavoro le chiederà di recarsi proprio a Valserena per incontrare una monaca e parlare di un altro progetto, quello per la realizzazione di un monastero in Siria.

Giorno dopo giorno scopre quelle monache un po' per volta e poi ne sente ancora il richiamo, tanto che l'estate del 2013 sarà per l'appunto decisiva perché da lì a un anno lascia tutto per entrare in quella comunità, accolta con letizia da una quarantina di monache e sostenuta dalla preghiera della sua comunità di origine di Santa Maria della Pianta a Forlì, tanto che il parroco don Felice celebra una messa di ringraziamento alla notizia dell'ingresso di Maria Chiara in monastero. Lo stesso parroco che qualche giorno fa, dopo la professione solenne, ha pure lui salutato suor Maria Chiara, emozionata come lo erano ovviamente anche i genitori Piero e Letizia, da sempre felici per la decisione della figlia.

«Basta soltanto amare Dio sopra ogni cosa», risponde la religiosa a chi le domanda ragione di una scelta, non solo desueta tra i giovani, ma per niente facile, almeno se vista dall'esterno, per una vita sì di fraternità con le altre monache, ma anche di solitudine, silenzio, preghiera e lavoro. E ancora: obbedienza, verginità e povertà, secondo i voti pronunciati al termine di questi cinque anni di discernimento, accanto a quelli, propri dell'Ordine, della stabilità nel luogo e con le sorelle. Il tutto seguendo la regola di san Benedetto e la spiritualità di Cîteaux: una vita semplice e fraterna fatta di lavoro, preghiera e lettura, cercando Dio nella verità di un'esistenza totalmente offerta. La comunione con gli altri monasteri è tangibile: da quello di Vitorchiano, cui Valserena deve la fondazione nel 1968, agli altri dell'Ordine ma anche a quelli che

invece proprio dalle colline di Valserena hanno visto a loro volta origine: uno in Angola e l'altro in Siria, senza dimenticare la collaborazione con la vicina Cortona che, esattamente 15 anni fa, ha consentito a quest'ultimo monastero di andare avanti grazie ad alcune sorelle arrivate proprio da Valserena.

La storia della vocazione, quella della giovane Maria Chiara, è quella che rimane impressa più degli altri "paragrafi" di questa vicenda, e che la diretta interessata, in uno scritto apparso sul sito della sua diocesi originaria, Forlì-Bertinoro, ha ricondotto alla fede dei genitori («trasmissa con la vita, senza tante parole») e ai tempi degli studi: «Con l'inizio dell'università ho iniziato a seguire stabilmente il cammino del movimento di Cl. Ascoltando le parole di don Giussani e guardando alla testimonianza di tanti, ho iniziato a intuire la bellezza di una vita donata totalmente a Dio. Cresceva in me una sana invidia per chi era stato chiamato a seguire Cristo più da vicino. La questione negli anni si è fatta urgentissima, ho dovuto prendermi più sul serio, ho iniziato a chiedere aiuto per poter riconoscere i segni che Dio già aveva seminato nella mia storia. A volte forse ho avuto la testa dura, ma alla fine ho ceduto, riconoscendomi amata da Lui da sempre. La vera decisione non è stata quella di diventare monaca, ma di dare fiducia a Dio. La mia decisione è stata cioè essere disponibile al fatto che Dio mi stava indicando la verginità come possibilità di abbracciare tutto e tutti».

E se adesso, alla porta di Valserena, bussasse un'altra giovane come era lei qualche anno fa, madre Maria Chiara cosa le direbbe? «Di preoccuparsi solamente di essere disponibile a tutto, di non mettere a tacere le urgenze del suo cuore, di non aver paura di rischiare una risposta totale, che sia per sempre. Le direi anche che l'aprirsi all'amore comporta sempre un sacrificio, un donarsi che non ammette calcoli e riserve. Nel seguire ciò che di vero si è intravisto, questa "fatica" è necessaria, non è un'obiezione. Chi la scansa, in fondo in fondo non ama veramente».

